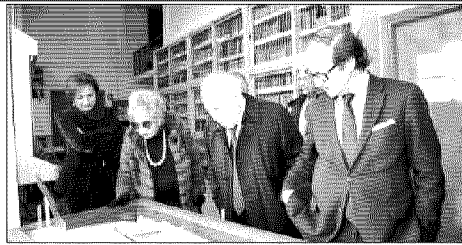




Gli studenti del Convitto Colletta col filosofo Aldo Masullo



Bianco e Iermano in visita alla mostra dedicata a De Sanctis in Biblioteca

De Sanctis, quando la cultura diventa libertà

Gli studenti del Convitto a colloquio con Masullo, Bianco e Iermano: dal pathos al valore della disobbedienza

di PELLEGRINO CARUSO



Tra gli alunni del Convitto Nazionale "Pietro Colletta" il fervore per la figura di Francesco De Sanctis è vivo. Il merito è di Aldo Masullo, Gerardo Bianco e Toni Iermano, illustri accademici co-

scrittori della vita, del pensiero e delle opere del cittadino di Morra Irpino, di cui ricorre il bicentenario della nascita in quel "cumulo di pietre" di Morra Irpino. In meno di una settimana, i ragazzi si sono sentiti protagonisti delle manifestazioni svoltesi il 24 marzo presso il carcere Borbonico ed il 29 marzo al teatro Gesualdo, alle quali hanno partecipato, con soddisfazione della Dirigente Angelina Aldorasi.

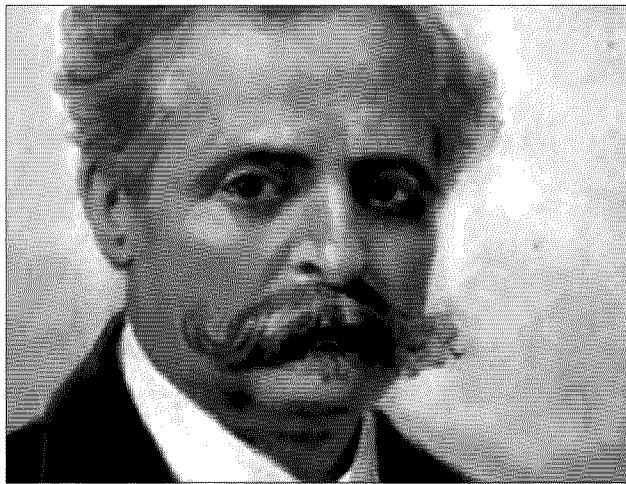
"Grazie ai nostri Professori Anna Fusco, Giuseppina Satalino e Pellegrino Caruso - spiegano gli alunni - conoscevamo la struttura del "Viaggio Elettorale", della "Storia della letteratura", de "La giovinezza", ma gli illustri relatori ci hanno davvero sorpreso ed emozionato." Primo, per un ordine di anzianità, solo anagrafico, è stato il Prof. Aldo Masullo, il quale ha avvertito subito i ragazzi: "Nell'ascoltarmi, credete di essere passivi spettatori. In realtà le mie parole hanno il potere di stimolare la vostra intelligenza". Ed ancora " Sapete quando siamo grandi? Quando "soffriamo" nel senso etimologico del termine, quando cioè avvertiamo delle sensazioni, dal "vivente" che è dentro e fuori di noi. "L'entusiasmo per il Prof. Aldo Masullo è tale che, a fine convegno, lo studio viene avvicinato da Annachiara Melitto, Federico Grieco e Giovanni Rea che subito gli chiedono:

"Cosa conta di più nell'arte: la forma o il contenuto?"

Aldo Masullo: "La problematica si lega proprio alla risposta innovativa del De Sanctis: si parla di pathos, ovvero passione ed elemento della vita emotiva. "Avere il senso delle cose" e "dote propria dell'artista che trasfigura la sua esistenza in una forma di carattere universale. L'essenza della vita consta di un'elevazione culturale che respinge la provincialità chiusa e si volge all'esperienza che viene anche dalla lettura, allo scopo di mettersi in "comunicazione". Ogni popolo recupera il suo carattere spirituale, quando diventa capace di partecipare con immediatezza alla vita degli altri. E da qui viene anche la filosofia, trasfigurazione della passione del volgo di cui il celebre De Sanctis compone un unico grande affresco".

Con i social, quale elemento ritiene che prevalga tra forma e contenuto?"

Aldo Masullo: "I social sono un'associazione di soggetti i quali si scambiano pensieri ed informazioni attraverso la mediazione degli strumenti informatici: le persone che ne fanno uso sono, senza dubbio, individui che discutono fra di loro senza guardarsi negli occhi, il che è fondamentale. La discussione on line è inevitabilmente priva di quel pathos di cui appunto gli occhi sono l'espressione. Vi suggerisco di non limitarvi a que-



Francesco De Sanctis

sta forma di comunicazione, bensì vi incoraggio all'incontro diretto. Vi propongo una bellissima frase di Turgenev: "Io e il mio cane ci guardiamo. Lui mi guarda, io lo guardo e non mi domando cosa può passare nella testa di un cane, né mi soffermo su cosa passa nella mia mente, ma penso soltanto che siamo un paio di occhi che si guardano."

"Se insegnare è lasciare un signum nei propri allievi, quale aspetto del De Sanctis dovrebbero curare e difendere i nostri professori?"

Aldo Masullo: "Innanzitutto l'abilità di parlare a giovani studenti nelle situazioni nei luoghi più diversi, proprio come il De Sanctis che aveva la capacità di coinvolgere le persone a Napoli, come a Torino ed a Zurigo, con quel respiro universale che è proprio del genio."

Ad appassionare i ragazzi sono state, al teatro Gesualdo, anche le parole vibranti dell'on. Gerardo Bianco, oggi presidente del Comitato

per le celebrazioni del Bicentenario, il quale spiega: "De Sanctis rifugge dagli schematismi, sempre attento al reale che lo circonda, perché il mondo non lo si capisce se non si guardano le persone negli occhi. Lo stesso "Viaggio elettorale" ne è la prova". Bianco, da uomo delle istituzioni con pluriennale esperienza, avverte: "I politici non dovrebbero mai allontanarsi dal Paese reale, ancor più nel momento attuale in cui si rischia di cadere nel chiasmo del web e dei social network". Anche per l'ex Ministro della Pubblica Istruzione negli anni '90 non mancano, quindi, le mirate domande dei giovani redattori di Eos, giornale di istituto del Convitto Nazionale.

Che cosa occorre recuperare del pensiero del De Sanctis per una scuola migliore?

Gerardo Bianco: "De Sanctis era un uomo libero, capace di rinnovare le sue stesse idee, come dimostra la polemica molto forte da lui sostenuta in merito alla scuola di formazione tecnica, che, inizialmente, volle affidata al ministro dell'agricoltura, come è successo nel 1861. Quando invece diventò per la terza volta ministro, ci ripensò ed immaginò che anche nelle scuole tecniche bisognasse avere una formazione più ampia, più umanistica. L'uomo di Morra aveva avuto l'intuizione politicamente rilevante, che attraverso la scuola si poteva creare l'unità degli Italiani, perché c'era l'unità politica ma mancava l'unità degli Italiani. E' da tener presente che il 80% dei cittadini italiani parlava il dialetto; l'uomo siciliano non si capiva con il veneto e neanche con il napoletano, malgrado avesse un dialetto meridionale. La grande questione era quella di utilizzare l'unità della lingua come elemento di unificazione degli italiani non solo dal punto di vista linguistico ma anche dal punto di vista della cultura".

Qual è il valore più importante riscoperto dal De Sanctis?

Gerardo Bianco: "La padronanza della lingua, l'attenzione al senso della precisione di ogni parola; la parola, per il De Sanctis, aveva la sua sacralità e, quindi, doveva essere rispettata per quello che è, perché chi domina il linguaggio domina le proprie idee, il proprio carattere".

Quale posizione assumerebbe oggi il De Sanctis, che credeva in un mondo "nostro", dinanzi un'Europa che rischia di non essere più "nostra"?

Gerardo Bianco: "Il nostro De Sanctis lo dice in maniera molto chiara quando fa il discorso sul monumento di Dante. L'Italia deve offrire il suo contributo alla civiltà europea, la "Storia della letteratura" deve essere letta in questo senso. La grande esperienza internazionale di Zurigo rendeva veramente De Sanctis aperto alle grandi prospettive europee. Egli era un sostenitore della nazione come civiltà italiana che si apre alla civiltà mondiale, soprattutto alla civiltà europea, perché in questo era consistito il Rinascimento. Profondo conoscitore della lingua italiana, il letterato di Morra non disdegnò lo studio della lingua tedesca, che gli consentì di leggere e tradurre Hegel negli anni di prigionia a Castel dell'Ovo".

L'immagine del "rivoluzionario" De Sanctis resta, poi, l'immagine che più abbaglia i giovani, anche per precisa e provocatoria intenzione del Prof. Toni Iermano, il quale apre la sua lectio magistralis "La gioventù non ubbidisce a nessuno...ubbidisce solo a se stessa" invitando i giovani non "monumentalizzare" il letterato irpino anche perché nessuno più di lui dovette confrontarsi con il "moderno".

"De Sanctis" precisa Iermano - nasce nel 1817 in un'Italia ancora sottomessa al controllo straniero, dove a Firenze le porte della città si chiudevano con la chiave, muore nel 1883 quando le prime donne cominciavano ad andare a lavorare in tram in ufficio". Iermano sveste di retorica anche lo studio, ricordando ai giovani che esso è soprattutto passione, curiosità, liberazione da tutti quegli impedimenti che ci impediscono di esprimere noi stessi.

"I grandi maestri" avverte Iermano - allevano ribelli non sudditi". Vengono, così, rievocati gli anni degli studi giovanili del De Sanctis a Napoli dove, a Vico Bisi, il Puoti non ebbe timore di lasciare la sua scuola al meritevole allievo irpino, la cui autorità venne riconosciuta anche dal conte di Recanati. "I due letterati trascorsero insieme poco più di un'ora - puntualizza Iermano - ma in De Sanctis sarà sempre vivo il ricordo del sorriso del Leopardi, ove si concentrava tutta l'energia di un uomo dal corpo totalmente emaciato".

Nella cultura desanctisiana i giovani, dunque, non devono necessariamente seguire la bellezza esteriore che distrae dall'interiorità ma devono mirare ad una "giovinanza" intesa come "forza allegra" capace di trasformare i sogni in energia, perché in fondo De Sanctis fu libero proprio in quella prigione dove lesse e tradusse Hegel. Ai giovani egli tenne tanto, primi fra tutti a quei suoi allievi come il La Vista che vide morire per mano di mercenari svizzeri in quel terribile 1848. Nessuno più di lui amò il "vivente" perché anche i libri che si leggono devono tradursi in azione e passione, come dimostrarono anche le sue scelte di critico volto a privilegiare Dante, Machiavelli, Foscolo e quel "colosso" di Leopardi, tutti uomini di pensiero ed azione.

Con una non casuale reminiscenza leopardiana si chiude l'intervento del prof. Iermano ma i liceali del Convitto Nazionale sono ormai coinvolti, affascinati da quel loro conterraneo che due secoli fa veniva al mondo per costruire interazioni tra docenti ed alunni che fossero scambi di energie. Con la stessa energia Benedetta Russo, Sara Luongo, Sabrina Meola avvicinano Iermano e prontamente gli domandano:

Secondo lei, come generazione, quanto siamo pronti ad "obbedire a noi stessi"?

Toni Iermano: "Questo lo dovete valutare voi! Io sono sempre contro l'obbedienza perché ognuno di voi deve sentirsi libero, deve decidere della propria vita, non solo del futuro lontano ma anche delle ore vicine. Nessuno può decidere per gli altri né io, né De Sanctis, né il presidente degli Stati Uniti. Bisogna sempre sentirsi pronti a prendere le proprie decisioni".

Quest'anno lei festeggia 35 anni di studi desanctisiani. Quale pagina del De Sanctis dobbiamo leggere tutti noi giovani?

"In primo luogo consiglio "La giovinezza", poi qualche saggio critico, come quello dedicato ai puristi. Le opere di De Sanctis, però, andrebbero lette tutte!".

Onestamente, se il De Sanctis, glorioso Ministro della pubblica istruzione, avesse oggi un incontro con la Fedeli, cosa Le direbbe?

"Non so... forse le ricorderebbe che la Scuola è ognuno di voi... anzi scrivetelo ora... su un foglio di carta "la scuola sono io".

E su quello stesso foglio di carta il prof. Iermano ci lascia la sua firma, perché in fondo dovere di ogni insegnante è lasciare un "signum" in chi lo ha frequentato... De Sanctis aveva ragione.